



Alberto Capannini, in Colombia per una missione di Operazione Colomba, nella cruenta guerra dove le vere vittime sono i civili.

parole, «nel nome dell'amore», lo interrogano.

«Comprendo che – racconta Alberto – l'amore non è rosa, ma è nero, denso, potente. Vado in biblioteca e prendo per ben 15 volte *La forza di amore* di Martin Luther King. Voglio vivere qualcosa più potente dell'odio, più forte della morte, inconfondibile come l'amore».

L'incontro con don Oreste Benzi gli dà una direzione, quando gli sente dire questa frase: «Quando moriremo, Dio non ci giudicherà, i poveri ci giudicheranno!». Con l'Operazione Colomba, promossa dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, trova la sua strada concreta per fare «qualcosa per cui vale la pena vivere». Nel 1992 alcuni volontari e obiettori di coscienza della comunità riminese, interrogati dal conflitto nella ex Jugoslavia, raggiungono i campi profughi della Croazia e scoprono che nelle guerre si può entrare, anche come stranieri, civili e disarmati. Da allora le operazioni di pace si moltiplicano: Sierra Leone, Cecenia, Timor Est, l'Uganda, la Sierra Leone, il Congo, il Sudafrica, il Chiapas e, oggi, Palestina, Albania, Colombia. «A Sarajevo

L'amore è nero

Alberto Capannini si trasferisce nei luoghi di conflitti per abbassare l'odio, proteggere la gente, fermare la guerra

Sguardo serio nasconde tra gli occhiali e la barba. Sembra una persona, riservata, timida, non certo un cuor di leone. Non molto alto di statura, si muove con circospezione e osserva con attenzione, eppure appena racconta qualcosa di sé erompono un coraggio, una determinazione,

una radicalità che destano ammirazione. Alberto Capannini, 46 anni, riminese, sposato con tre figli, si è scelto un mestiere non facile: «abita i conflitti». Si trasferisce nei luoghi dove ci sono guerre in corso per abbassare l'odio, proteggere la gente, fermare i combattimenti senza usare la forza.

Una scelta di sana follia motivata dall'incontro, a 17 anni, con il disco degli U2 *Pride in the name of love*. Nella copertina una frase di Martin Luther King: «L'odio, l'amarezza non possono vincere la malattia della paura, solo l'amore può farlo». Sia la musica intensa, ritmata, del gruppo rock irlandese, sia le



IL SACERDOTE RISPONDE

di Tonino Gandolfo

– ricorda Alberto – abbiamo fatto una marcia con 500 persone per fermare la guerra, ma se fossimo stati 50 mila ci saremmo riusciti». I centoventi volontari di tutte le religioni, credenti e non credenti, vivono in mezzo alla gente nei posti a rischio. Svolgono un lavoro di protezione e accompagnamento, si conquistano la fiducia delle popolazioni locali e mediane nelle tensioni che si creano tra le parti in lotta. Da Gaza si sono dovuti spostare a Hebron perché alcuni volontari, per faide interne tra palestinesi, sono stati rapiti e rilasciati dopo alcune ore. In Colombia tra gruppi paramilitari e la Farc proteggono la popolazione locale, scortandoli nella giungla, preavvisando via fax del loro passaggio. A Sud di Hebron, per accompagnare i pastori palestinesi, si fanno aiutare dai coloni ebrei. Nel Nord dell'Albania, dove le faide sono «obbligatorie», sette volontari si sono conquistati un rapporto di fiducia con entrambe le parti e costruiscono «ponti». I principi chiave sono: la condivisione, la non violenza e la riconciliazione perché non è sufficiente far tacere le armi. Si curano le ferite con dei percorsi in cui è possibile elaborare il proprio dolore, elaborarlo e guarirlo. Perché la vittoria è riumanizzare il nemico, «allearti con le parti positive dell'altro. A costo della tua sofferenza».

Lo stipendio dei preti

«Come lettrice di Città Nuova desidero consigliare di non mandare più pubblicità per sostenere i sacerdoti «poveri», perché hanno tutti uno stipendio dignitoso e tanti privilegi».

Anna

La pubblicità in questione non riguarda i preti poveri, ma semplicemente i preti. In Italia lo stipendio dei preti, basato su un meccanismo a «punti», si compone sostanzialmente di due parti: il contributo ricevuto dall'ente in cui si presta il servizio (parrocchia, scuola, centro di formazione) e l'integrazione applicata dall'Istituto centrale sostentamento clero. Le offerte liberali, oggetto della pubblicità, confluiscono a formare il capitale da cui viene attinta questa integrazione.

Quand'ero parroco, la parrocchia contribuiva per due quinti dello stipendio (400 euro), mentre il resto (600 euro) veniva versato dall'Istituto. Certamente è uno stipendio dignitoso, come lei afferma, pur senza godere di particolari privilegi. In effetti, in Italia non esistono preti poveri: che poi qualcuno si arricchisca per altre strade può anche succedere! Sull'aspetto dell'integrazione c'è da portare un ulteriore chiarimento. Normalmente si pensa che il fondo da cui viene desunta sia costituito dall'8 per mille. In realtà, questo sistema non è stato istituito per il sostegno economico dei preti, ma per tutte le opere pastorali e caritative della Chiesa, compresi i contributi per i Paesi di missione. Dal fondo dell'8 per mille come parrocchia avevamo ricevuto un consistente contributo per la costruzione del nuovo centro oratoriale e catechistico.

Per i preti, invece, la modalità è appunto quella delle offerte liberali (contributi liberi): poiché queste non sono sufficienti per tutti, si fa ricorso ad una parte dell'8 per mille. Se crescono i contributi, le risorse dell'8 per mille potranno essere utilizzate in modo sempre più completo a favore delle iniziative pastorali e caritative.

tongan@alice.it



Domenico Salmaso